

# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## **L'UNICA CAPACE DI METTER IN RIGA L'EUROPA SPERPERONA**

L'Angela dei tedeschi è contraria alla finanza allegra e, come saggia padrona di casa, ha preteso che i conti economici dei vari Paesi europei tornino con esattezza, minacciando il castigo a chi non manifestava l'intenzione di compiere con onestà il proprio dovere. La Merkel non ha avuto timore di rimproverare gli Stati che ha scoperto con le dita nel vaso della marmellata e ha preteso un impegno preciso di correttezza amministrativa e di correzione del malfatto. Finalmente la politica ci offre un esempio di onestà!

## DON PICCHI FU UNO DEI PRIMI

**D**on Mario Picchi, fratello del notissimo calciatore, fu uno tra i primi, se non il primo in assoluto in Italia, a porsi il problema del recupero dei tossicodipendenti, dando vita alle comunità terapeutiche ed elaborando un metodo per la redenzione dei giovani malcapitati che cadono dentro alla droga.

Oggi sono una litania i preti, frati e perfino suore che hanno seguito la pista di don Picchi ed hanno aperto comunità terapeutiche con metodologie più o meno simili e pure con risultati diversi. In questo campo sono diventate figure carismatiche ed emblematiche altri due sacerdoti, don Mazzi e don Gelmini, forse più noti di don Picchi, che hanno aperto delle vere holding nel settore, e con loro molti altri religiosi si sono impegnati contro la droga, ottenendo certamente risultati più positivi di quanto non riesce ad ottenere l'apparato dello Stato con i suoi Sert.

Ultimamente anche una religiosa, suor Elvira, uscita dal suo convento, s'è buttata a capofitto nel settore, riuscendo ad aprire in meno di vent'anni, una sessantina di case in tutto il mondo, adottando, come strumento, soprattutto la fede in Cristo e l'uso costante della preghiera.

Forse, più importante del metodo, in questo campo credo che valga la carica ideale, la capacità di amare in maniera seria e la consapevolezza che si può e si deve riscattare i giovani da questa sudditanza nefasta ai "veleni" della persona.

A me piace fare una constatazione che mi fa felice, che riempie il mio cuore di soddisfazione e di orgoglio: in questo mondo ci sono ancora in prima linea i sacerdoti e persone educate dalla Chiesa.

Giorgio Bocca, il noto giornalista italiano, pur miscredente ed anticlericale, fa un'affermazione quanto mai lusinghiera a questo riguardo, quando ha confessato pubblicamente che dietro certe strutture solidali quasi sempre, o almeno spesso, si scopre che c'è una tonaca da prete o da frate. E' sorprendente che soprattutto il mondo laico riesca ad apprezzare il



messaggio cristiano quando parla ed è espresso con la lingua della carità e della solidarietà.

A don Picchi il merito di aver aperto questa via scoscesa e difficile, ma doverosamente percorribile, e dietro a lui una cordata, fortunatamente numerosa, sta scalando la vetta, pur apportando qualche piccola variante alla via che porta il nome del sacerdote di Pavia, morto ottantenne, qualche mese fa, quando era ancora sulla breccia.

Ogni protagonista ha le sue caratteristiche, sfrutta le sue doti, si rifà alla sua cultura; don Picchi, fondatore del Ceis, associazione alla quale si rifà anche don Franco De Pieri, che dirige la comunità per tossicodipendenti che ha sede presso il Forte Rossariol di Tesserà, punta a restituire ai dro-

gati la dignità perduta, a non farli mai sentire soli ed aiutarli ad uscire dalla droga mediante lo sport.

Don Picchi è stato un educatore puro, ma protagonista, non uomo che si sia rifatto a parti politiche, ma un maestro di vita che ha dimostrato una attenzione sconfinata verso l'umanità in disagio e perdente, e fino all'ultimo ha lottato per la sua liberazione e la sua dignità.

La figura di questo prete educatore non è conosciuta dall'opinione pubblica del nostro Paese quanto meriterebbe, appunto per la sua discrezione, per la sua autonomia sociale e politica, ma se l'Italia avesse tanti don Picchi, forse ci sarebbero meno chiacchiere, ma più fatti!

*Don Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org*

## Un pioniere contro la droga

**D**on Mario Picchi, pioniere della Chiesa antidroga, è stato un prete generoso fino all'ultimo. Il fondatore del Centro italiano di solidarietà è morto a Roma l'ultimo sabato di maggio all'ospedale Fatebenefratelli all'isola Tiberina. Il sacerdote (per decenni protagonista del "non profit" cattolico e animatore

di una rete mondiale di comunità di recupero per tossicodipendenti) era ricoverato da alcuni giorni nell'ospedale romano dove è stata allestita la camera ardente.

Don Picchi era nato a Pavia nel 1930. Sacerdote dal 1957, dopo un decennio in Piemonte, venne chiamato a Roma, con l'incarico di cappellano

del lavoro presso la Pontificia opera di assistenza.

Negli anni Settanta diede vita all'esperienza del Ceis che in poco tempo trasformerà in una multinazionale del volontariato. Ha scritto numerosi libri, tradotti in decine di lingue. Il suo Progetto uomo è stato pubblicato in varie edizioni. Aveva ricevuto molti riconoscimenti, anche a livello internazionale, tra cui il premio della Federazione mondiale delle comunità terapeutiche (1992), quello della Provincia di Roma per la Solidarietà (2003), la decorazione "Simon Bolivar" della Repubblica Boliviana (2004) e il titolo di Grande ufficiale al merito della Repubblica Italiana.

Per il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, «scompare un uomo che ha dedicato tutta la sua vita agli altri, soprattutto a quelli in condizioni di gravi difficoltà per colpa della droga». La sua filosofia di lotta alle tossicodipendenze, il cosiddetto "Progetto uomo", è servito da esempio per molti piani di recupero anche all'estero. Un anno fa il Ceis ha festeggiato il 40° anniversario di attività inaugurando sulla via Appia nuove strutture come la comunità terapeutica psichiatrica "La Casa" e il "Villaggio della solidarietà".

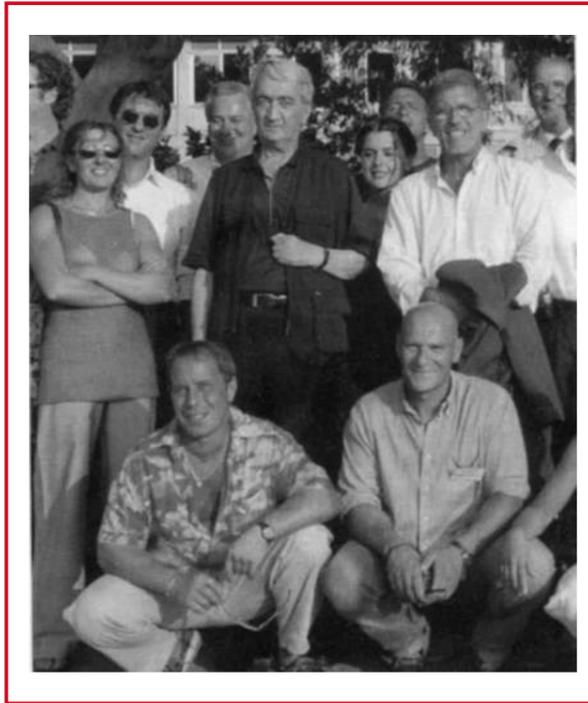
Lì sono accolte persone che, uscendo dalle cliniche, vengono a trovarsi sole e abbandonate da tutti.

### **Ridare a ogni uomo la dignità**

L'obiettivo di don Picchi era sempre lo stesso: restituire la dignità perduta, un aiuto concreto, una presenza che «non faccia mai sentire solo qualcuno». Estraneo a ogni protagonismo mediatico e molto stimato in Vaticano e in Cei (soprattutto dai cardinali Ruini, Silvestrini e Martini), di sé diceva: «Ho sempre amato le grandi sfide nella convinzione che, con l'aiuto di Dio e degli amici, si possono affrontare avventure impegnative.

Ogni volta che nasce una nuova struttura la preoccupazione c'è, ma la voglia di andare avanti è più forte della paura». La sua passione era lo sport. «Le nostre strutture», raccontava con orgoglio don Picchi, «hanno tutte impianti e attrezzature sportive perché lo sport è fondamentale per la crescita e l'educazione».

Un antidoto, insomma, alla fuga nei paradisi artificiali. «Lo sport abituava alle sconfitte e alle vittorie, proprio come capita nella vita», spiegava.



«Lo sport insegna che occorre fatica, sacrificio, per raggiungere un traguardo. Allena a lavorare in gruppo, a cooperare per il bene comune. Aiuta al rispetto dell'altro, compagno o avversario che sia».

Lo sport, quindi, come scuola di vita" da affiancare sempre e ovunque ai programmi educativi e terapeutici. Anche don Luigi Ciotti ha ricordato con commozione don Picchi. «È stato un prete generoso, che ha speso la sua vita per dare dignità e speranza alle persone.

E che lascia tanti affetti e cose concrete», rievoca il presidente del Gruppo Abele e Libera. «Ci lascia l'impegno educativo e l'attenzione ai giovani», sottolinea don Ciotti, «la capacità di andare oltre la superficie del disagio, di coglierne le cause sociali, il contributo per cambiare le leggi, per costruire contesti di maggiore giustizia e accoglienza.

E quel "Progetto uomo" che condensa lo spirito di un'opera tutta al servizio delle persone». «Mi legava a don Mario», dice don Ciotti, «l'essere partiti in quegli anni dalla strada, ma anche la fedeltà a una Chiesa davvero al servizio dei poveri, dei fragili, degli esclusi». «L'ultima immagine che conservo di lui», conclude, «è quella di una persona che affronta con grande dignità la malattia: con quella bombola di ossigeno che si portava sempre appresso, ma che non gli ha impedito, anche negli ultimi tratti della vita, di continuare a dare ossigeno, e speranza, ai progetti e alle persone incontrate nel suo cammino».

### **Un campione della solidarietà**

Per vincere la droga non bisogna lottare contro la sostanza ma sconfiggere il disagio che spinge a farne

uso. La forza di don Mario Picchi era quella di combattere contro l'umana debolezza.

Lo ha fatto per tutta la vita e il 30 maggio, il giorno dopo la sua morte, in tanti hanno voluto dire l'ultimo "grazie" al campione della solidarietà, in prima fila per anni nella lotta alla droga. Alla camera ardente allestita all'ospedale Fatebenefratelli di Roma, è stato per tutto il giorno un via vai di persone, alcune non più giovani, ma che una volta erano ragazzi magari non molto felici, che si sono rivolti alle strutture del Centro italiano di solidarietà, da lui fondato, e sono riusciti a vincere la tossicodipendenza.

Negli occhi di questi ex ragazzi Enrica, nipote di don Picchi, oggi vede «la tenerezza di chi ha avuto molto da mio zio e che lo ha ricambiato con un affetto dimostrato negli anni». La donna, in lacrime per la morte dello zio malato da tempo, ha trovato conforto «nel vedere i volti di chi è rinato grazie a mio zio». C'è una donna, ora adulta, che ricorda il suo fidanzato e la sua storia: «lo gli volevo bene ma lui aveva vissuto per tanto tempo nell'illegalità. Si drogava ma poi ha deciso di frequentare gli incontri per un anno. Durante quel periodo ha scoperto di avere l'Aids».

L'uomo ha smesso di andare agli incontri e l'operatrice che lo aveva seguito per tanto tempo ha così scoperto che era morto a causa della malattia. «Prima però», ha continuato la donna, «ha voluto sposarmi per regolarizzare la mia posizione e quella di nostra figlia. Un ultimo esempio di come aveva voluto cambiare la sua vita».

Anche il mondo politico ha voluto rendere omaggio, in modo bipartisan,

## **COMUNE DI VENEZIA E I POVERI**

Abbiamo chiesto al dott. Sandro Simionato, assessore tra l'altro della sicurezza sociale (i poveri), e alla dott.ssa assessore per le attività commerciali, come intendono procedere all'opera appena iniziata dall'ex assessore Bortolussi, circa l'ottenimento dagli ipermercati dei viveri in scadenza a favore dei poveri.

Informaremo i nostri lettori appena avremo saputo qualcosa

a don Picchi, i cui funerali si sono svolti nella basilica di San Giovanni. Il sindaco di Roma Gianni Alemanno, il presidente della regione Lazio Renata Polverini e il presidente della provincia di Roma si sono recati alla camera ardente. Alemanno ha annunciato «di aver completato l'esproprio dell'area di via Appia Nuova che sarà conferita al Centro Ceis», un'area con una struttura e diversi ettari di terreno dove verranno realizzati progetti cari a don Picchi. Un'opera concreta, come piaceva al sacerdote, al quale comunque il Campidoglio intende dedicare una via di Roma. Polverini ha assicurato tutto il sostegno a chi continuerà il suo impegno per battere la tossicodipendenza.

Anche per Zingaretti «il modo migliore per ricordarlo è prendersi l'impegno perché il suo insegnamento rimanga sempre vivo».

La «grande anima» di don Picchi «continuerà a vivere nella sua altruistica opera», ha detto il senatore Carlo Giovanardi, mentre la vicepresidente del Senato Rosy Bindi, in un messaggio, lo ha ricordato «sempre al fianco dei ragazzi e delle loro famiglie: un vero educatore». Per Walter Veltroni, che da sindaco di Roma collaborò con don Picchi, «la sua scomparsa lascia un grande vuoto, ma il suo rigore e la sua testimonianza di vita sono un patrimonio che rimarranno».

*Giacomo Galeazzi*

## — GIORNO PER GIORNO —



### Ultimissime dall'Alto Adige

**S**u mandato del Consiglio dei ministri, Raffaele Fitto, a sua volta ministro, ha diffidato Luis Durnwalder, governatore altoatesino e figura di spicco del Partito Sud Tirolese. La diatriba, motivo della diffida, dura invero da parecchi anni.

Si tratta del mancato bilinguismo sui cartelli di segnalazione in alta quota. A tutt'oggi a nulla sono valsi i ripetuti inviti, interrogazioni politiche, ultimatum, da parte dei rappresentanti della misconosciuta madre patria. E sentieri, rifugi, bivacchi e vie ferrate, sono indicati in lingua tedesca. Nonostante siano in territorio italiano. Dato il perdurare del diniego, ora

la diffida. La risposta di Durnwalder è stata «Me ne frego!». La frase, di ben nota memoria, non sorprende più di tanto chi conosce, seppur superficialmente, il sanguigno, spesso crudo e poco diplomatico esponente del S.V.P. Gli esponenti provinciali del PD, e non solo loro, giustamente agguerriti, esigono nuovi cartelli bilingue. Così, mentre la diatriba prosegue, continuano ad essere molti, data la stagione di grande afflusso turistico, gli escursionisti che si trovano a percorrere sentieri erroneamente o malamente individuati. O che spesso, in alta quota, sostando davanti a cartelli che dovrebbero aiutarli nella scelta della giusta direzione si chiedono «Cosa vorrà mai dire?».

Si potrà obiettare che i sentieri sono, o dovrebbero essere, sempre numerati. E che ogni escursionista che si rispetti, dovrebbe portare sempre con sé le cartine con i tracciati della zona. Peccato che troppo spesso la numerazione muti con biforcazioni o deviazioni di uno stesso sentiero. E che gran parte delle zone di percorrenza in alta quota di vasti territori sud tirolesi siano indicate, anche sulle cartine, solo in lingua tedesca. Il cartografo austro-altoatesino, incaricato del lavoro dalla ben nota casa editrice Tabacco, intervistato sul perché in questo suo lavoro abbia del tutto ignorato la lingua italiana, ha dichiarato «Da sempre la denominazione di questi luoghi è in tedesco. Perché da sempre questi luoghi lo sono (austriaci)».

## NON TUTTI SANNO

Non tutti sono a conoscenza che il Comune di Venezia spende 50 euro al giorno per un anziano in casa di riposo (altri 50 li spende la Regione) mentre contribuisce con 1,25 euro per anziano al don Vecchi (la Regione). C'è da domandarsi se questo è un buon governo?

Il ben noto chiodo non si schioda. E la questione del bilinguismo neppure.

\* \* \*

Severissima bacchettata del ministro Tremonti alle Pubbliche Amministrazioni del Sud Italia. I fondi destinati dall'Unione Europea a questi territori hanno dormito per lungo tempo nelle casse di Province, Regioni e Comuni. Ma come? Il tanto sfortunato, povero, sottosviluppato Sud, sempre pronto a piangere sorte avversa, anziché investire tutto quel denaro in opere pubbliche, edilizia popolare, viabilità e chi più ne ha più ne metta, lascia sotto naftalina milioni e milioni di euro UE. Colpa, pare, della burocrazia. Della lentezza con cui proposte, delibere, presentazioni di progetti, vengono, o il più delle volte non vengono, esaminati, approvati. Tanto meno realizzati. I fondi destinati e non spesi dal Sud, sono stati prelevati e dirottati ad Amministrazioni più solerti e meritevoli. Prime fra tutte la Provincia autonoma di Bolzano e la Regione Trentino Alto Adige. A loro, un ulteriore assegno per pubblici investimenti, per un totale ammontare di 30 milioni di euro.

\* \* \*

Efficienza. Si è rotta la tubatura dell'acqua. Il tratto di strada che passa davanti alla nostra abitazione è simile ad uno dei tanti torrenti di queste montagne.

Nemmeno mezz'ora dalla telefonata in Comune ed ecco arrivare escavatore ed operai. A mezzogiorno, per il pranzo, non c'è l'interruzione dei lavori, ma l'avvicendamento.

Nel primo pomeriggio un operaio passa di casa in casa per avvertire di fare riserva d'acqua. Per qualche ora

l'erogazione verrà interrotta. Nonostante la pioggia battente il lavoro prosegue fino alle 20. Sì, proprio fino alle 20. Riprende alle sette del mattino seguente. Per terminare, senza interruzione, alle 16. La grande buca è stata richiusa. La terra di riempimento battuta e ribattuta. Non appena si sarà del tutto assestata sarà rifatto l'asfalto. Cosa che avviene la settimana successiva. Dalle sei alle dieci del mattino. Per ridurre al massimo il disagio di chi deve percorrere la strada. Non un'importante arteria di comunicazione. Ma una via cieca e percorsa quasi esclusivamente da chi vi abita. E così, per ogni altra opera pubblica. Di grande o minore importanza. Come l'avvenuta realizzazione della nuova Strada del Val Badia. Importantissima, perché unica ad unire la valle a Brunico e alla Pusteria. D'inverno, prima dei lavori, spesso interrotta da slavine, e resa pericolosa dal ghiaccio. Durata prevista dei

lavori: 6 anni. Realizzate numerose gallerie, allargamenti di carreggiata, consolidamento di ponti. In un totale di 35 chilometri. Quando, nei periodi di maggior flusso turistico, il transito veniva aperto e non deviato, il lavoro proseguiva, come in un precisissimo gioco ad incastro, all'interno delle gallerie. Anche d'inverno. Ricordo, nel mese di febbraio, il blu-viola di quel poco di viso scoperto di alcuni operai in momentanea uscita da una delle gallerie in costruzione. La consegna dell'opera ultimata è avvenuta solo con qualche mese di ritardo sulla data fissata. Puntigliosi. Campanilisti. Caparbi. Ma anche molto, molto precisi ed efficienti questi altoatesini- sud tirolesi. Anche i politici. Quando si tratta di avere il massimo per gli abitanti dei territori da loro rappresentati. Dalle casse della spesso misconosciuta Patria Italia.

*Luciana Mazzer Merelli*

scrivere un'azione pari ad euro 50 perché altri anziani possano come lei, godere la loro vecchiaia in una struttura protetta.

La signora Anna con la speranza che il Signore benedica e protegga i suoi cari, ha sottoscritto 3 azioni pari a euro 150.

I coniugi Paola e Luciano Besazza hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

L'anziana signora C.ed M. ha voluto partecipare all'impresa della costruzione del don Vecchi di Campalto sottoscrivendo una azione pari a euro 50.

Il signor Stefano Stefani, per onorare la memoria del suo amato e stimatissimo padre Lorenzo, deceduto il 12 agosto dell'anno corrente, ha sottoscritto due azioni pari ad euro 100, conoscendo soprattutto l'ammirazione e la stima che suo padre nutriva per l'opera di don Armando.

La signora Elisabetta Zerbo De Bei, felice e riconoscente di poter vivere serena al don Vecchi ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Il signor F.B. ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria dei suoi genitori Alceste e Vanda e del fratello Renzo.

I fratelli Loredana, Annamaria, e Valter hanno sottoscritto 3 azioni per onorare la memoria della loro cara mamma Virginia Buratto Pupolin, deceduta l'11 agosto 2010. La signora Virginia assieme a suo marito Piero sono stati collaboratori benemeriti per l'avvio della villa assolana della parrocchia di Carpenedo, dedicata agli anziani della città.

La famiglia Bommarco di Cherso ha sottoscritto due azioni in memoria di papà Giovanni.

La signora Flora Fornasiero ha ricordato il Compleanno di defunto marito Fernando, sottoscrivendo un'azione pari ad euro 50.

La signora Massalin ha sottoscritto un'azione in memoria di tutti i suoi cari defunti.



### **SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER CREARE A CAMPALTO ALTRI 64 ALLOGGI PER GLI ANZIANI MENO ABBIENTI : IL DON VECCHI 4**

Il figlio e i familiari della defunta Maria Minesso hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 per onorare la memoria della loro cara.

Il fratello e i famigliari di Ferruccio Dogà hanno sottoscritto un'azione pari a euro 50

La signora C.N. che dimora al Centro don Vecchi ha sottoscritto un'altra azione pari a euro 50.

Il giudice Giancarlo Florio, seguendo l'antica tradizione veronese, per cui l'innamorato in occasione della

festa di S.Chiara fa un dono alla persona amata, il 12 agosto ha festeggiato, come nei tempi felici, la sua cara sposa Chiara ora in cielo, sottoscrivendo 10 azioni pari ad euro 500.

I signori Paola ed Umberto Bottecchia, hanno espresso il ricordo mensile alla loro relativa mamma e moglie, Franca, sottoscrivendo un'azione pari ad euro 50.

La signora Clotilde dimorante al don Vecchi, nonostante la sua pensione modesta ha voluto sotto-

## E IO TI ROMPO IL GIOCATTOLO!



**C'**è un libro, "Kramer contro Kramer", portato sullo schermo - protagonisti due grandi attori americani - che racconta la drammatica vicenda di due coniugi benestanti di mezza età, con figli ormai adulti che, ad un certo momento della loro vita, non si sopportano più e cominciano a litigare sempre più violentemente.

Come due bambini dispettosi iniziano ad offendersi, poi a mettersi le mani addosso, poi a distruggere tutto ciò che è di più caro all'altro coniuge: oggetti, ricordi, documenti; più avanti mobili, infine la loro stessa casa.

E' cronaca di questi giorni che ci sono, qui in Italia, due coniugi che, da subito, non si sopportano più. Ad ogni litigio, ad ogni sfuriata, lei si vendica rompendogli ciò che dovrebbe essere la cosa che lui ha di più cara: il suo giocattolo. Solo che il "giocattolo" è un bambino di sette mesi.

Adesso il bambino è in ospedale, in pericolo di vita, nelle mani di chirurghi e neurochirurghi, che cercano di rimediare alle conseguenze di tanta violenza: rottura delle ossa del cranio e del corpo, botte, bruciature di sigaretta e quant'altro la sua mamma si sia inventata per vendicarsi, per far rabbia al marito.

La televisione ci ha appena offerto uno dei pochissimi programmi godibili di questi mesi estivi, un programma sul comportamento materno degli animali, dai grandi mammiferi alle forme più elementari di vita, dagli animali domestici a quelli più feroci. Abbiamo goduto di scene deliziose, di scambi di gesti affettuosissimi fra le mamme e i loro cuccioli. Tutti gli animali hanno, innata, la cura per le loro piccole creature, che proteggono, alimentano, educano, dando loro

un amore grande, portato a volte fino al sacrificio. Che cosa c'è di più innocente, di più indifeso, di più bisognoso di cure e di amore di un cucciolo d'uomo? Solo fra gli uomini dobbiamo vedere tanta crudeltà?

Ancora una volta la tragedia si è ripetuta. Solo per ignoranza e per egoismo? Mamme distratte e superficiali, mamme drogate o ubriache, mamme depresse, mamme pazze. Mamme non mamme. Donne che non hanno conosciuto i veri valori della vita e rifiutano i loro figli o li trattano come oggetti. Donne disperate che non hanno cercato o trovato aiuto e vedono come unica soluzione ai loro problemi l'infanticidio e il suicidio.

Di fronte a questi episodi sento un'in-

finita tristezza. E tanta compassione. Compassione per il bambino, che non ha conosciuto l'amore della mamma, ha conosciuto solo la sofferenza, già dai primi giorni di vita; una creatura che avrebbe potuto diventare un "uomo" mentre, se vivrà, sarà probabilmente un violento o un disadattato. Potrà la nostra società rimediare al danno fisico e psicologico subito, già nella prima infanzia?

Ma sento compassione - non so se sia giusto - anche per le madri che, prima o poi, passato il primo momento di smarrimento, si renderanno conto di ciò che hanno fatto, e persino per questa madre che, mi auguro, sarà guidata verso un giusto ravvedimento e, in questo caso, porterà per la vita il peso del suo comportamento

*Laura Novello*

## PEDOFILIA

**C**on il termine pedofilia (dal greco *paides* fanciulli e *philia* amore) in medicina si intende perversione psicosessuale caratterizzata da attrazione erotica per fanciulli o addirittura impuberi.

Con una certa periodicità la stampa quotidiana nonché le trasmissioni televisive propinano senza riserve fatti consimili interpretati solo da sacerdoti e si ha l'impressione che ogni occasione è valida per discreditare la Chiesa Cattolica, persecuzione che risale sin dagli inizi della sua fondazione. A tal proposito torna utile ricordare che la nostra emittente RAI acquistò, poco più di tre anni orsono, il video della BBC dal titolo "Sex crimes and Vatican" (crimini sessuali ed il Vaticano).

Il filmato già posto in visione da altre emittenti europee, intende evidenziare gli abusi di alcuni sacerdoti sui minori, nonché la estraneità dimostrata del Vaticano riluttante ad affrontare subito la brutta faccenda con provvedimenti disciplinari severi, efficaci. Alle ore 21 di giovedì 31 maggio 2007 venne messo in onda sul secondo canale RAI detto filmato, inserito sul programma Annozero rubrica d'attualità condotta da Michele Santoro. Per quanti è stata data la opportunità di poterlo vedere si deduceva come premessa, che la Chiesa, rappresentata da monsignor Giuseppe Betori segretario generale della CEI, non intendeva censurare alcuno, consapevole dell'esistenza di tale piaga, stimava però necessario approfondire alcuni aspetti del documento e auspicava che ci fosse almeno una chiara presa di distanza da tutte le falsità che il filmato sembra contenere. A film ultimato seguiva un dibattito

tra Rino Fisichella arcivescovo presso l'università lateranense e la controparte presente; comunque, fermo restando la facoltà di poter parlare di ogni tema nel pieno rispetto dell'autonomia e della responsabilità giornalistica è emerso che la verità è alquanto diversa e non ultimo, il film risulta unilaterale cioè privo di contraddittorio. I preti pedofili tuttavia, non rappresentano la Chiesa, ma sono la vergogna della Chiesa, la Santa Sede ha emanato nuove norme e più severe per combattere i casi di pedofilia compiuti da uomini di Chiesa.

*Genghi Biagio*

## incontro

è il settimanale mestrino di informazione e proposta cristiana, destinato ai fedeli delle parrocchie di Mestre e dell'hinterland. Questo periodico è promosso dalla "Fondazione Carpinetum di solidarietà Cristiana Onlus" ed avendo il settimanale finalità religiose e pastorali è offerto gratuitamente sia alla comunità che ai singoli cittadini interessati ai suoi contenuti ed alle sue proposte. "L'incontro" è reperibile in quasi tutte le chiese di Mestre ed in altri 60 punti di distribuzione (negozi, banche, ambulatori, ospedali, case di cura ecc.)

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

### LUNEDÌ

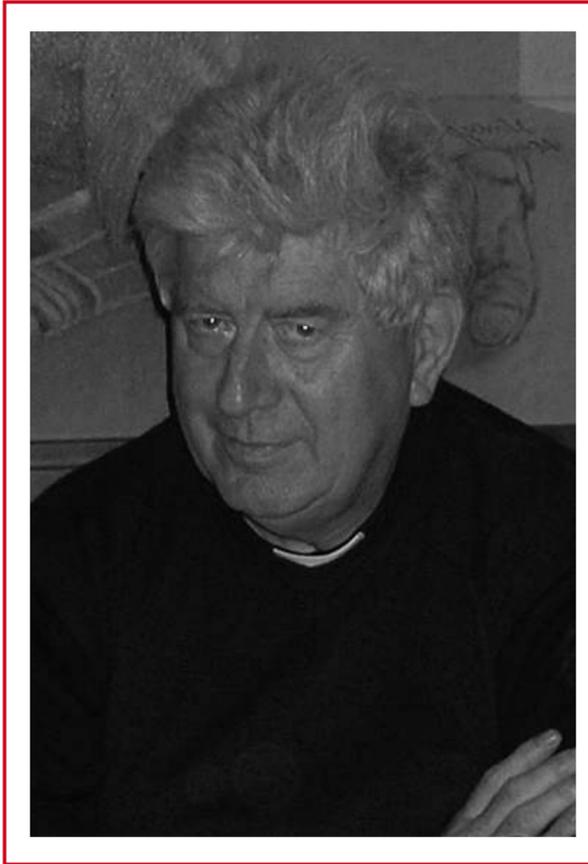
**T**utta la stampa sottolinea i riflessi che la crisi finanziaria provoca anche sul comparto delle vacanze.

Premetto che il fatto che molti concittadini quest'anno abbiano accorciato i giorni di vacanza o debbano eliminare la voce "ferie", com'è generalmente intesa, è però un "dramma" che non mi tocca più di tanto. Si può vivere benissimo senza doversi tuffare in luglio e in agosto in quella bolgia dantesca costituita dalle spiagge o dai cosiddetti luoghi di villeggiatura. Far vacanza a quel modo non può che provocare nevrosi, perché di certo essa non ristora né il fisico, né lo spirito.

Dove viviamo tutti i giorni troviamo più facilmente ristoro, comodità, silenzio, distensione e perfino una ristorazione più confortevole. Ciò detto, so di non poter pretendere che l'universo intero, che normalmente si comporta secondo certi luoghi comuni imposti dall'opinione pubblica, possa arrivare alle mie conclusioni, perciò provo un senso di compassione per tutte quelle famiglie di operai e di impiegati che non si possono permettere qualche giorno diverso dai ritmi sempre uguali e da quel quotidiano che per molti finisce per diventare monotono. Provo perfino compassione per tutti quei miei concittadini che ingabbiati e condizionati dai mass-media, non possono soddisfare quella che il nostro vecchio Goldoni chiamava, già secoli fa, "la smania della villeggiatura".

Siamo sommersi in maniera ossessiva e perfino drammatica da un mare di notizie riportate da giornali e televisioni su questo argomento, ne ho però colta una che, confesso, mi ha fatto piacere. Quest'anno il nostro caro Papa ha scelto di non andare in vacanza. L'avrei stimato comunque e gli avrei pure voluto bene, anche se si fosse preso un paio di settimane a Lorenzago o in val d'Aosta, perché di grane, in quest'ultimo tempo, ne ha avute fin troppe, a causa dei preti, dei governi e di come va il mondo.

Il Papa ha qualche anno più di me e quindi capisco bene quanto siano pesanti "le sue chiavi". Confesso



comunque che provo piacere chesi conceda un po' di tempo a Castelfranco per scrivere su Gesù. Io gli farò compagnia assieme a tutti i poveri del mondo, e lui farà compagnia a tutti quelli che forse non potranno far vacanze, ma che "di loro è il Regno dei Cieli".

### MARTEDÌ

**I**n questi ultimi mesi il tormentone che agita i responsabili del "Don Vecchi" sono gli anziani in perdita di autosufficienza. Un tempo i residenti, felici per l'ambiente signorile e gradevole, per i comforts che scoprivano nel nostro Centro e soprattutto per la retta a portata perfino di chi fruisce soltanto della pensione sociale, dicevano: «Ci avete offerto il Paradiso in terra!» Ciò mi gratificava e mi faceva immensamente felice. Al "Don Vecchi" di Marghera, aperto solamente un paio di anni fa, l'atmosfera è ancora quella da Paradiso, ma in quello di Carpenedo siamo arrivati almeno al Purgatorio.

Qualche giorno fa, in una delle mie visite sempre più rare in quel di Marghera, ho trovato un ambiente veramente idilliaco: ambienti comuni climatizzati, poltroncine moderne ed accoglienti, prato verde e ben rasato, quadri, ordine, pulizia e l'efficiente e completa autogestione m'hanno dato un po' l'impressione di quel mondo bello che ognuno sogna. A Carpenedo però, la sempre più alta marea degli

anni sta provocando lo stesso disagio che l'"acqua alta" provoca a Venezia. Ormai ci avviciniamo all'età media degli 84-85 anni, con tutti gli inconvenienti che quest'età comporta.

Stiamo studiando come rallentare l'invecchiamento o, semmai, puntellare l'autosufficienza che viene meno. Noi qualche idea l'avremmo, anche il Comune è totalmente consenziente, però in pratica l'operazione vorrebbe fosse a costo zero, e qui i conti non tornano!

Mi hanno riferito di qualcuno dei nostri che ha dovuto trasmigrare in casa di riposo. I racconti di questi "esuli" sono stati veramente raccapriccianti: pochissimo personale, nessuna possibilità di decisioni autonome, seppur marginalissime, pannoloni con funzione di latrina da svuotarsi solamente quando possibile, automi in attesa della "morte", anche se non fisica, ma dello spirito e della persona umana. Il tutto al costo di cento euro al giorno.

Purtroppo, a causa dei regolamenti dell'apparato sociale, in pratica l'amministrazione pubblica scuce la borsa per queste soluzioni infernali, piuttosto che aumentare l'euro e venticinque centesimi che finora mette a disposizione per ogni residente del "Don Vecchi".

Potremmo trovare anche soluzioni alternative, però dovrebbero lasciarci liberi dagli schematismi di una burocrazia costosa ed insufficiente. Ora siamo nel guado, chi vivrà vedrà!

### MERCOLEDÌ

**I**o ho avuto una fortuna, che però sarei propenso di reputare perfino una disgrazia: ho avuto dei maestri intelligenti e preparati che mi hanno

**IL COMUNE DI VENEZIA, PER CIRCA 30 CASE A FAVORE DEGLI ZINGARI, HA SPESO CIRCA 3 MILIONI DI EURO.**

**INFORMEREMO I LETTORI CON QUANTI MILIONI SI CONTRIBUIRÀ ALLA COSTRUZIONI A CAMPALTO DI 64 ALLOGGI PROTETTI A FAVORE, INVECE, DEGLI ANZIANI POVERI DELLA CITTÀ!**

educato al bello. Monsignor Vecchi, al tempo del liceo, faceva l'assistente dell'UCAI (Unione cattolica artisti italiani) e a quel tempo Venezia brulicava di pittori ed artisti di gran valore.

Monsignore aveva un debole per l'arte e perciò ne parlava volentieri. Noi studentelli in erba avevamo capito "il debole" del nostro insegnante di filosofia e perciò tentavamo di rallentare il programma "inducendolo in tentazione", facendogli domande su Cesetti, Carena, Guidi o Carrer... Il nostro peccato di tentatori forse avrà indebolito la nostra conoscenza di Spinoza, Kant, Cartesio, però, fortunatamente, abbiamo acquisito il gusto del bello. Credo che, tutto sommato, la storia della filosofia, con tutte le astruserie dei suoi protagonisti, sia meno interessante della storia dell'arte; la produzione artistica è più facilmente godibile delle trovate filosofiche "Penso, quindi esisto", "Tutto scorre", "L'uomo è una monade senza porte o finestre", "L'uomo è un lupo per gli altri uomini", e cose del genere!

Questa esperienza esistenziale mi ha portato a preoccuparmi di raccogliere quadri e mobili d'arte, ancor prima che si gettassero le fondamenta del "Don Vecchi" di Campalto. Non mi pare più che i miei concittadini residenti al "Don Vecchi" apprezzino più di tanto i quadri che ornano tutte le pareti della struttura, ma forse per giustificare la mia avidità del bello, voglio illudermi che l'armonia di tante opere pittoriche li renda migliori. Oggi sono particolarmente felice perché è ritornata dal restauro una tela del '700 inglese, di notevoli dimensioni, rappresentante una scena bucolica. Già sogno la parete bianca ove s'imporrà all'attenzione questo quadro o il comò del seicento fiorentino - seppur molto probabilmente rifatto - che esso andrà a impreziosire. La vita è fatta anche di queste gioie modeste ed io ne godo quanto mai, sognando che dei poveri vecchi accolgano parenti ed amici in una struttura che molti credono sia ricca e lussuosa. Mi fa felice che della povera gente, almeno si illuda di vivere in una casa nobile e signorile i loro ultimi anni.



La verità e la non violenza si diffondono, più che per mezzo di testi scritti, attraverso il vivere la loro concreta applicazione. La vita veramente vissuta vale più dei libri.

**Gandhi**

#### GIOVEDÌ

**A**nche quest'anno Venezia e il popolo veneto hanno celebrato il 18 luglio la festa del "Redentore". Questa volta però, come non avevo fatto seriamente nel passato, ho voluto accertarmi degli ingredienti, degli effetti di questo evento religioso. Non mi basta assolutamente più l'etichetta cristiana; ho bisogno e sento il dovere di verificare i contenuti, i dosaggi delle diverse componenti. Sono sempre più preoccupato della valenza religiosa di certi eventi, perché mi viene sempre più il terribile sospetto che contengano ingredienti "placebo" o di folklore e non abbiano più nulla in comune con la redenzione e la salvezza offerta da Cristo.

La festa del "Redentore" è nata dal fatto che i nostri padri si sentirono veramente impotenti contro la peste e ricorsero al Signore per essere salvati. Ora la "peste" è più grave e più diffusa che nel passato e i rimedi della farmacopea sociale odierna sono

assolutamente nulli!

Traduco. La peste di oggi è denominata droga, disordine sociale, cattiva politica, operatori economici bari confessi, mafia diffusa, disfacimento della famiglia, assoluta mancanza di valori, ecc... Rimedi? Una volta scartati quelli offerti dai "medici" ufficiali (sociologi, psicologi, politici), perché assolutamente inefficaci - anzi spesso nocivi - la nostra gente si rivolge al Redentore. Però, in che modo, con quale fede, con che spirito? Qui la risposta mi mette in crisi. Il ponte di barche, i "foghi", una mangiata in barca, baldoria con gli amici, attesa di Febo al Lido, processione delle congregazioni del clero, alla quale molti preti sono costretti a partecipare per avere il dividendo, sindaco con la fascia tricolore, lezione magistrale del Patriarca!

Mi domando sempre più spesso e con più preoccupazione "che ha a che fare tutto questo col Vangelo, col messaggio di Gesù?" Quasi niente!, anzi diventa pericoloso perché questo "memoriale" svuota dei contenuti proprio l'evento religioso e può indurre gli ingenui a pensare che questa "devozione" si possa chiamare ancora "fede".

Non sarebbe il caso di "chiudere baracca" e lasciare pure che il Comune organizzi con figuranti, per motivi turistici, la ricostruzione storica, ma cessi finalmente questo inquinamento della religione con il folklore lagunare, e introduca ulteriori elementi pagani ad una celebrazione cristiana? Sono contento di non esser io a fare questa scelta, ma prego per chi "gli tocca" che il Signore gli doni la grazia di stato!

#### VENERDÌ

**A**lmeno mi illudo di aver qualcosa da dire, ma vorrei dirlo, questo pizzico di verità che vado conquistando tanto faticosamente, solamente alle persone giuste. Non rifletto, non metto sulla carta le mie povere riflessioni, spendendo denaro o fatica, perché esse giungano alle persone che non sono interessate ai relativi problemi. Purtroppo le cose vanno poche volte così, le mie "scoperte" spesso giungono alle persone meno interessate o nei momenti meno opportuni. Mi

**COME I LETTORI**

possono constatare, dalla rubrica dedicata al finanziamento del don Vecchi di Campalto, la gente di modeste condizioni economiche continua ad aiutarci ogni settimana.

Finora però gli enti pubblici e i concittadini benestanti non si son ancora fatti vivi!

Da che dipende?

capita assai di sovente che anime candide e delicate leggano certi miei morsi rabbiosi che avrei destinato a furbastri, a burocrati indolenti, a "cristiani" che dovrebbero appartenere alla sinagoga piuttosto che alla Chiesa, mentre talaltra giungono invece a qualche concittadino smaliziato i motivi di qualche nota lirica, colta con compatimento da gente che non apprezza per nulla il sentimento o la poesia.

Spesso ho l'impressione che un monito fatto ad un "nemico" sia interpretato come critica amara fatta ad un "amico" e viceversa. Quando mi capita di riscontrare che le note del mio diario vanno a finire a destinatari sbagliati, mi viene in mente la storiella del penitente di san Filippo Neri, il quale confessava a questo prete santo, ma sornione, d'aver fatto della maldicenza, e questi gli rispondeva che per penitenza spellasse un pollo nelle strade di Roma in cui soffiava il ponentino e poi andasse a raccogliere tutte le piume che il vento aveva portato in ogni dove. Questa immagine mi preoccupa e talora mi spaventa, finora ho pregato il mio angelo custode che accompagni i miei pensieri alle persone giuste e nei momenti propizi. Mi sono sempre fidato del mio accompagnatore celeste, al quale il buon Dio mi ha affidato; non so però se soltanto questo basti e se il mio angelo custode abbia fatto il suo dovere. Se non fosse così, sarei alquanto triste e amareggiato perché "predico" solamente nella speranza di far del bene. Vorrei che almeno questo sapessero coloro a cui giungono, forse per sbaglio, le "piume" di questo diario!

**SABATO**

**P**iù di un amico o di un lettore de "L'incontro" mi ha fatto osservare che non capiva o non condivideva la mia ammirazione, per nulla nascosta, per l'Ospedale all'Angelo di Mestre. E' vero che da un lato ero e sono ancora orgoglioso che finalmente a Mestre, città condannata ad essere un sobborgo e dormitorio - ora del turismo lagunare e, prima, dell'attività industriale di Marghera - si fosse finalmente fatto qualcosa di bello e da un altro lato mi rasserenava che la mia gente ed io potessimo contare su un ospedale di eccellenza come gli "addetti al lavoro" non perdono occasione di farci sapere.

Io frequento spesso l'ospedale, sia per motivi di ordine pastorale, perché due volte la settimana porto "la buona stampa", sia per motivi di salute perché più di una volta sono stato ricoverato in questo ospedale per i guai che da qualche anno mi affliggono.

Da un punto di vista estetico la mia ammirazione non ha subito crepa alcuna. La "piramide maya" dell'Angelo, l'oasi verde, ora più che mai rigogliosa ed accogliente, gli spazi di ampio respiro, l'entrata larga e funzionale che ti offre l'alternativa, ai soliti gradini, della scala mobile o del comodo ascensore, la collinetta verde trapunta di cipressi, il laghetto artificiale e il prato verde sempre ben rasato che sembra un soffice tappeto su cui posa delicatamente la struttura, mi pare facciano concorrenza ad un quadro del Pinturicchio. Tutto ciò continua ad incantarmi.

Dall'altro lato la stampa cittadina, che ogni giorno ti mette sott'occhio le scoperte, i primati, i risultati scientifici dei primari che vi lavorano, le eccellenze che si manifestano nelle varie divisioni, mi hanno sempre tenuto lontano e in posizione di rifiuto di certe voci malevole per l'angustia degli ambulatori, per il costo del posteggio, per la poca praticità delle "finestre", per le critiche dei sindacati o per l'affollamento esagerato del pronto soccorso.

Ora però cominciano a far breccia certi dubbi per voci che non ci possono non preoccupare, quali la fuga dei primari o dei dottori più promet-

tenti, la carenza della strumentazione, il mancato aggiornamento delle macchine. Queste voci, che spero siano solo critiche malevole, non mi possono lasciar tranquillo e cominciano col preoccupare anche me. Sono critiche che io non posso però verificare, ma il fatto che l'ospedale mi appaia come "il deserto dei tartari", che i negozi non abbiano mai dentro un'anima viva, quando a Padova o il Ca' Foncello di Treviso sembrano dei mercati brulicanti di gente, che senta a destra e a sinistra concittadini che vanno a farsi curare altrove, mi danno pensiero; mi spiacerebbe proprio scoprire che l'Angelo è una patacca e non un gioiello.

**DOMENICA**

**I**o non prendo "Famiglia Cristiana", un po' per motivo dei costi, perché prendo già molti giornali, un po' perché mi sembra un bazar di paese di montagna in cui si trova un po' di tutto, ma niente di valido. Non posso poi non aggiungere che non condivido la sua svolta politica marcatamente favorevole alla sinistra.

Infine ho l'impressione che la rivista non abbia dei contenuti con inserti pubblicitari, ma sia una rivista di pubblicità con qualche notizia sempre frettolosa sugli argomenti più svariati, ma senza approfondimento alcuno. Forse "Famiglia Cristiana", ispirandosi a "Grand Hotel" o a periodici simili, sta puntando al vasto mondo delle casalinghe o delle brave donne di Chiesa!

Ogni settimana però do una sbirciata abbastanza veloce al numero della settimana prima, che suor Michela, assidua lettrice del periodico, mi passa puntualmente. Sono convinto che i settimanali si possano leggere anche con notevole ritardo, perché non hanno un legame troppo stretto con la "notizia". Al liceo avevo un professore di storia, mons. Angelo Altan, uomo arguto ed intelligente, che comperava il quotidiano e lo leggeva due settimane dopo, perché le notizie si decantassero o purgassero come le lumache.

Detto tutto questo, per dovere di onestà, confesso che non ometto quasi mai di leggermi la rubrica tenuta da un mio confratello, che è pure mio coetaneo. Anche don Maz-

zi tiene su "Famiglia Cristiana" una specie di "diario", dal tono molto personale, con giudizi mai edulcorati e "prudenti", ma sempre liberi, taglienti e talvolta perfino angolosi. Ho l'impressione che questo prete, ormai anziano, ma sempre in prima linea, si giochi sempre tutto, non abbia mai la paura di sporcarsi le mani o di comprometersi su argomenti che appartengono al nostro povero mondo,

non sia preoccupato della carriera o di come possano reagire la destra o la sinistra, i credenti o i laici.

Non credo di poter annoverare don Mazzi tra i profeti del nostro tempo, comunque lo ritengo "un bel prete" che fa onore alla nostra Chiesa e alla mia categoria, spendendo bene la sua vecchiaia. Mi piacerebbe saperlo imitare, comunque lo ritengo sempre un punto di riferimento e di confronto.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### S I M O N



**M**aria era partita per l'Inghilterra per ragioni di studio, era suo desiderio imparare la lingua ed era per questo che aveva trovato un'occupazione come ragazza alla pari in una casa dove, oltre ai proprietari, vivevano i loro quattro figli e due ragazze tedesche che si trovavano anche loro in quel paese per motivi di studio. La prima volta che ebbe modo di incontrare l'ultimo figlio di quella famiglia, il cui nome era Simon, fu scioccante. Era un bellissimo bambino biondo sorridente con degli incredibili occhi azzurri che fissavano l'ignoto. Era appollaiato su di un seggiolone, il pollice della mano destra in bocca mentre con il dito medio e con l'indice teneva stretta una coperta con la quale parlava senza sosta. Ripeteva continuamente il suo nome oppure diceva frasi come: Simon è brutto, Simon è cattivo, Simon stai zitto e così via. Maria gli si avvicinò per salutarlo ma la fermarono appena in tempo perché, le spiegarono, che il bimbo non amava essere toccato da nessuno e che se qualcuno lo faceva iniziava ad

urlare senza mai smettere. Il giorno seguente iniziò il suo lavoro che consisteva nel tenere pulita la casa, stirare, badare ai bambini, preparare loro da mangiare. Non era un'occupazione molto pesante perché erano in tre e quindi aveva tempo per uscire con le amiche, frequentare la scuola e riposare. Tutti nella casa sentivano il bisogno di dormire perché la notte la passavano immancabilmente nell'ascoltare le urla del bambino che dormiva pochissimo. Era impossibile tentare di calmarlo e così, a turno, andavano nella sua stanza cercando di zittirlo ma lui continuava imperterrita ad urlare. Tra loro tre le più brave a farlo smettere erano le tedesche perché gli mettevano una mano sulla bocca, Maria, lo fece solo una volta, ma cessò subito quando lo vide boccheggiare alla ricerca dell'aria. Dopo due mesi di permanenza nella casa le venne offerta un'attività del tutto nuova: occuparsi a tempo pieno di Simon. Era un impegno gravoso e lo fece presente. Lei era giovane ed inesperta, prima di partire per l'Inghilterra non sapeva fare nulla perché la madre preferiva che lei studiasse quindi non sapeva tenere in ordine una casa, lavare, cucire, stirare figurarsi poi occuparsi di un bambino che soffriva in maniera evidente di una sindrome rara e complessa. Alla fine la convinsero e si trasferì così in un appartamento nel residence di proprietà della famiglia, lei avrebbe badato solo a Simon mentre una donna si sarebbe occupata dei lavori domestici. Gli abitanti della casa tirarono un sospiro di sollievo perché finalmente loro avrebbero potuto dormire mentre Maria... Maria rimase sveglia per un bel pezzo e non era facile per una ragazza di soli diciannove anni. Dopo

due giorni però prese una decisione, si sedette di fronte al bambino e gli parlò con voce calma e tranquilla, gli disse che avrebbero dovuto trovare un accordo altrimenti uno dei due sarebbe morto quindi per prima cosa, urlasse pure quanto voleva ma bisognava lavare la coperta che era sporca e puzzolente: non era mai stata lavata. Gliela sfilò dalle mani e le urla svegliarono anche i morti ma lei non si lasciò intenerire e la coperta venne infilata nella lavatrice. Simon continuò ad urlare fino a diventare paonazzo ma non ottenne nulla se non vedere la ragazza seduta di fronte a lui che studiava con i tappi nelle orecchie. Ad un certo punto a Maria sembrò che qualcosa fosse cambiato, si tolse i tappi e si rese conto che le urla erano cessate mentre il bambino si picchiava il cucchiaino sulla testa ripetendo: "Simon cattivo, Simon cattivo". La ragazza sorrise perché aveva vinto il primo round, andò accanto a quel bimbo che, secondo lei, non aveva mai ricevuto un segno d'affetto e togliendogli delicatamente il cucchiaino dalla mano gli disse cantando, e quella fu una vera illuminazione: "Simon è bello, Simon è buono, Simon è un vero tesoro". Da quella volta, seppur con grande fatica, i due iniziarono a colloquiare utilizzando quello strano linguaggio: invece di parlarsi, cantavano. Simon non aveva mai mangiato nulla se non omogeneizzati che non erano ovviamente sufficienti a far crescere un bambino di tre anni e non era nemmeno in grado di camminare perché nessuno poteva toccarlo senza farlo urlare e quindi, fino ad allora, era sempre rimasto seduto sul seggiolone oppure sdraiato sul letto. La madre raramente lo guardava, figurarsi poi dargli un bacio o parlargli, era sempre stato curato da ragazze straniere che gli parlavano in tante lingue che alla fine lo confondevano. Maria gli parlò sempre in inglese che ormai aveva imparato benissimo, l'unica parola italiana che usava era: mamma. Avvertiva il bambino delle sporadiche visite della madre dicendogli: "Simon tesoro saluta la mamma" al che lui ripeteva: "Simon tesoro saluta la mamma". Iniziò a mangiare qualcosa di diverso dagli omogeneizzati anche se la prima volta il tutto finì sulle pareti, sul pavimento ed in parte sulla faccia della ragazza ma dopo quella volta le cose

## PREGHIERA *seme di* SPERANZA



### HO BISOGNO DI AMARE

Cristo, so di essere amato per quello che è propriamente mio:

la mia povertà;

e sento il bisogno di amare per quanto in proporzione mi venne

e mi viene ogni giorno perdonato.

Credo nell'inestimabile dono della libertà,

che illumina ma non costringe.

So di portare dentro la presenza, il fermento di una speranza che va aldilà della brevità della nostra giornata.

Sento che la vita

ha un ordine di sacrificio a cui non ci si può rifiutare,

senza sentirsi colpevoli;

la vita è un dovere, la vita è un costo,

la vita è un impegno,

la vita bisogna guadagnarcela.

*Don Primo Mazzolari*

migliorarono nettamente. L'altro tentativo fu quello di metterlo seduto per terra con lei sempre vicino. Gli aveva comperato alcuni puzzle facili che lui apprezzò ed imparò a sistemare i pezzi con grande facilità mentre cantava: "Simon è intelligente" e gli insegnò anche a riporre i giochi al loro posto. In una bella mattina poi decise di portarlo al parco sapendo che quella era una mossa azzardata perché non era abituato a trovarsi in mezzo alla gente così Maria decise di uscire alla mattina presto proprio perché il parco non fosse troppo affollato. Lo sistemò in una carrozzina dal momento che non era capace di camminare ed uscirono con l'immane coperta. Lo portò fuori per qualche giorno poi, scegliendo un momento in cui il parco le sembrava particolarmente deserto lo fece scendere e lo posò sull'erba. Maria lo

vide rimanere senza fiato per quel contatto inusuale poi si rese conto che stavano per iniziare le urla ed allora lei cantò: "Simon è seduto sull'erba, Simon guarda gli uccelli e le farfalle, Simon è felice". L'urlo che ormai gli era già salito in gola si fermò, il bimbo imitò Maria che toccava l'erba puntando il dito verso gli uccelli e le farfalle che volavano libere ed allora anche lui cantò: "Simon è felice". Nei giorni seguenti iniziò a muoversi a gattoni, poi tenendosi alla carrozzina si mise in piedi e tentò di camminare. I primi tentativi fallirono ma con caparbia continuò a provare fino a quando ci riuscì. Nel tempo si lasciò toccare da Maria e le saliva anche in braccio per farsi cullare dicendo. "Simon è felice". Nel parco erano oramai conosciuti dai frequentatori abituali che si avvicinavano attirati da quel bellissimo bambino dalle gambe lunghe e magre che parlava cantando, guardando una realtà che era nota solo a lui, tutti avevano imparato che non dovevano toccarlo ma gli facevano i complimenti che a lui piacevano e che poi ripeteva per molto tempo. Aveva imparato ad avvertire quando aveva fame, quando voleva giocare, quando voleva dormire o essere coccolato e per una ragazza giovane ed inesperta quella era una esperienza strana ma allo stesso tempo meravigliosa, aveva imparato ad amare quel bimbo come se fosse stato suo ed un giorno provò una gioia che la ripagò di tutte le fatiche: Simon la chiamò mamma. Lei pianse di gioia ma purtroppo, durante una visita, la vera madre se ne accorse ed il loro mondo cambiò. Disse a Maria che il bimbo sarebbe stato affidato ad una persona competente e che il suo lavoro presso la loro famiglia era finito, le trovò un altro impiego ben remunerato e la mise praticamente alla porta. La separazione fu angosciosa per ambedue perché Simon aveva capito che la "mamma" se ne sarebbe andata via, si tenne stretto a lei continuando a ripetere la parola mamma senza piangere, senza urlare e soprattutto senza la coperta perché con Maria non aveva avuto più bisogno di sentirsi rassicurato: gli bastava la sua presenza, la sua voce, il suo amore. Lei gli sussurrò che non lo avrebbe mai dimenticato e che lo avrebbe amato per sempre. Maria un mese dopo decise di tornare in Italia ma

prima di partire si informò presso le sue ex colleghe della sorte di Simon e seppe così che subito dopo essere stata allontanata era ritornato a comportarsi come prima e, dopo poco, era stato affidato ad un istituto. Maria, mentre volava verso l'Italia, rifletteva che forse, se fosse rimasta con lui, sarebbe stata in grado di aprirgli uno spiraglio sulla vita reale che però, a pensarci bene, ora gli offriva solo indifferenza ed una totale mancanza d'amore, era quindi meglio dopotutto che rimanesse nel suo mondo fantasioso dove però sperava fosse presente il ricordo di una "mamma" che, anche se non lo aveva partorito, lo aveva però amato per quello che era: un essere meraviglioso, perfetto ma soprattutto umano.

*Mariuccia Pinelli*

## STORIA DI MARTIRI CRISTIANI DEL NOSTRO TEMPO JOSÉ EROE 15ENNE

Il Messico a partire dal 1917 diventa territorio di guerra e di persecuzione cristiana; si succedono tre "presidenti", nell'ordine Obregon, Carranza e Calles alla guida dello Stato, che con decisione e altrettanta arroganza si dichiarano "nemici" della Chiesa cattolica appoggiati in questo loro disegno da finanza e massoneria. Accanto all'esercito dello Stato, determinato a far terra bruciata dei cristiani, si costituisce con coraggio l'esercito dei Cristeros all'inizio composto da pochi elementi ma destinato a ingrandire le sue file opponendosi con azioni eroiche ai governativi. Questa pagina di storia e di sangue è conosciuta come la "Cristiada" cioè la lotta per Cristo e, come tutti gli altri eserciti che guerre ricordino, conta molti martiri, alcuni dei quali papa Giovanni Paolo II ha elevato agli onori degli altari.

Ricordiamo qualcuno di questi ragazzi, Joaquim Silva di 27 anni, Manuel Melgarejo di soli 17 anni che caddero in battaglia al grido di "Viva Cristo re! Viva la Vergine di Guadalupe!". José Sanchez del Rio fa parte di questi eroi, martiri caduti per difendere Cristo e la fede, che a soli 13 anni apparteneva alla Gioventù cattolica sezione aspiranti. Visse sotto il regime governativo del presidente Calles, il più terribile dei tre e quando questi diede inizio alla persecuzione, il ragazzo si presentò dal generale Men-

doza, capo della Cristiada, il quale lo ritenne troppo giovane per arruolarsi. Ma José ribadì: “Se io non sono in grado di portare un fucile, potrà servirsi di me in molti modi, come custodire i cavalli, lavorare in cucina, portare l’acqua e le munizioni”. Davanti a tanto coraggio, il generale si arrese e nemmeno il tentativo della madre riuscì a dissuaderlo dal suo proposito; in una lettera lui le scrisse: “Non lasciarmi perdere l’occasione di guadagnarmi il paradiso con così poca fatica e così presto”. Dopo poco tempo fu arruolato per la battaglia di Cotija, era il 5 febbraio 1928; il cavallo del generale Mendoza venne ucciso e José che gli era accanto, gli offrì il suo ma entrambi vennero fatti prigionieri.

• I soldati di Calles tentarono di estorcergli rivelazioni sui Cristeros ma José non parlò, così venne rinchiuso in una chiesa del paese trasformata in un pollaio. Dopo una notte trascorsa nella preghiera e consapevole del suo imminente martirio, l’indomani mattina il giovane, accortosi di essere in un luogo sconosciuto, tirò il collo a

tutti i galli e le galline, gesto questo che gli procurò percosse da parte dei suoi carcerieri. Lui rispose alle percosse dicendo: “Lasciatemi vivo per la fucilazione, perché voglio morire martire per Gesù”. La spietatezza dei soldati governativi fu tale che José dovette assistere all’impiccagione di altri prigionieri cattolici, ma lui continuò incessantemente a pregare perché nessuno cedesse il passo alla paura. Il 10 febbraio del 1928 alle 11 di notte fu condotto al cimitero e andò verso la sua fine cantando “Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat”, parole queste che infuocarono ancora di più la rabbia dei soldati come se non bastasse quella che avevano già in corpo. Colpirono José a pugnalate. “Avanti, ancora un po’ e poi sono con Gesù. Lo vedrò! Staremo sempre insieme Lui e io!”. Un colpo di pistola al capo lo finì. Aveva solo 15 anni. Per decreto di papa Benedetto XVI, José Sanchez del Rio è stato beatificato nella cattedrale di Guadalajara in Messico il 20 novembre 2005. solennità di Cristo Re.

è stato consegnato un pezzo di stoffa colorata dove hanno scritto la loro preghiera che ha formato così una lunga striscia che, ora, pende dal nostro campanile. Queste preghiere, mosse dal vento, vengono portate lassù verso il cielo di Dio e arrivano di sicuro al suo cuore di Padre. Mi è capitato di leggere qualcuna di queste preghiere: sono veramente belle e profonde, nate dal cuore dei ragazzi e portate dal vento. La preghiera è il segno bello della fede; i nostri ragazzi hanno una fede semplice e spontanea. Il vento fa danzare il ringraziamento per la vita, la famiglia, gli amici. Il Signore legge ognuna di queste preghiere e... sorride.

## LA CATTEDRALE

Finalmente ho visto la cattedrale del mio vecchio parroco. Conoscevo tutta la fatica, durata parecchi anni, per avere un luogo dignitoso dove poter celebrare l’Eucaristia. Finalmente è arrivato. La cattedrale si trova nel cimitero di Mestre, è un prefabbricato di legno, dignitoso, ampio, accogliente, tanto da poter ospitare 250 persone sedute, ha l’aspetto di una baita di montagna, anche se collocata tra le tombe. Ma per lui, ormai ottantenne, è la sua cattedrale. L’ha addobbata con cura, e pulita e ordinata chiamarla cattedrale è un po’ esagerato per chi si ferma soltanto all’aspetto esteriore. Per lui invece è un’autentica cattedrale, perché vi celebra ogni giorno l’Eucarestia; perché vi incontra una comunità bella e numerosa con la quale condivide i drammi della vita, più che le gioie dell’esistenza, ma in questi drammi può annunciare il Signore Risorto; il mio vecchio parroco mi stupisce ogni giorno di più; con il passare degli anni e con l’affacciarsi di qualche acciacco fisico, non ha perso la grinta, il suo entusiasmo, la sua fede semplice e concreta, mi par quasi che sia più grintoso di quarant’anni fa, quando ho condiviso con lui i primi passi del mio sacerdozio, per i quali ringrazio lui e il Signore.

## APPUNTI... DI DON GINO CICUTTO PARROCO DI MIRA

### EDUCARE

Educare è la grande sfida del nostro tempo; molti la definiscono un’emergenza che bisogna affrontare con grande coraggio e con grande passione. Educare richiede pazienza, quei piccoli passi che, piano piano, conducono alla meta come quando si va in montagna. Educare è un’opera di più mani e soprattutto di più cuori. Per questo accettiamo questa sfida e ci mettiamo accanto a chi porta nel cuore questa passione, offrendo il nostro contributo semplice, umile ma deciso. Riteniamo che il primo passo dell’educazione sia il rispetto. Lo si capisce quando si sta insieme ai ragazzi, si gioca con loro, si mangia insieme con loro, I giorni del Grest ci hanno offerto questa preziosa opportunità; abbiamo cercato di dare il meglio di noi stessi, del nostro tempo e del nostro cuore. Abbiamo chiesto con forza ai nostri ragazzi il massimo rispetto verso tutti, verso i piccoli e i grandi; il rispetto nell’uso delle parole; il rispetto delle regole del gioco; il rispetto delle cose che si usano. Se abbiamo fatto un po’ di bene, ringraziamo il Signore. Ma siamo per strada e, ogni occasione che ci verrà offerta, sarà un altro piccolo passo per far crescere uomini e donne con la passione per il rispetto.

### POVERI NONNI

L’altro giorno incontro due nonni a spasso con i nipoti, a prendere un po’ d’aria fresca. Mi fermo a scambiare due chiacchiere e mi viene spontaneo chiedere quando andranno in vacanza. Con un sorriso disarmante mi dicono che non sarà possibile, devono accudire i nipoti. Dentro di me m’è venuto da sussurrare: “poveri nonni!”. Hanno sacrificato una vita intera per crescere figlioli, per farli studiare; hanno risparmiato sulle vacanze e su tutto il resto per mettere su una casa che potesse bastare anche per i figli. Adesso, da pensionati, prima che arrivi il tempo degli acciacchi o di qualche malattia, potrebbero godersi qualche giorno al mare o in montagna, potrebbero farsi una bella crociera o un viaggio sognato da sempre. Non è possibile: ci sono i nipoti da accudire a tempo pieno. Mentre scambiamo quattro chiacchiere, all’ombra dei tigli della nostra Riviera, al nonno ci scappa una riflessione, non proprio serena: “Qualcuno ha avuto la sfortuna di nascere nel tempo sbagliato!”. Non hanno tutti i torti.

### PREGHIERE AL VENTO

Uno dei laboratori del Grest ha prodotto anche delle “preghiere al vento”, sull’esempio delle popolazioni dell’Himalaia. Ad ognuno dei ragazzi

**PRESTO SARANNO RESE NOTE LE NUOVE INIZIATIVE PER LA “RACCOLTA” DEL DON VECCHI 4.**

**CONTIAMO ANCORA SULLA POVERA GENTE E AD ESSA CI RIVOLGIAMO.**